



OSSERVATORIO
NAZIONALE
MIELE

Il miele nel mito

Gocce di poesia e di saggezza
in tremila anni di cultura



Il miele nel mito



Gocce di poesia e di saggezza
in tremila anni di cultura



OSSERVATORIO
NAZIONALE
MIELE

coordinamento editoriale

Giancarlo Naldi

ricerca storica a cura di

Lia Collina

Si ringraziano Rita Michelin e Fausto Ridolfi
per il loro aiuto nella ricerca di testi e immagini.

Prefazione

Il miele

**un mito che si alimenta nel tempo
un alimento che sconfinava nel mito**

Il rapporto dell'uomo con il miele si perde nella notte dei tempi e si colora di divino e di miracoloso. Nemmeno nella poesia più recente il miele perde un fascino che va ben oltre il cibo e ci parla di epopea dell'amore e di materialità dell'infinito, via via confrontando questo prodotto a quanto di meglio si può aspirare e con il corpo e con l'anima.

La consapevolezza e anche la presunzione che ci deriva dalla scienza che quasi tutto ci dice dell'ape, senza tuttavia svelare l'arcano mistero, non impedisca all'uomo moderno di assaporare tremila anni di cultura!

Allora perché non dirlo con Omero, Saffo, Virgilio, Catullo, Lorenzo il Magnifico, Pascoli, García Lorca e altri ancora?

Noi, fortunati, cittadini di questa bella Italia, abbiamo un orgoglio in più di cui andare fieri: oltre trenta monoflora e una infinità di millefiori. Sapori, aromi, gusti, consistenze e colori non si ripetono mai uguali. Col miele assaggi un nettare e vivi un sogno, oggi come allora! Perché a farlo è l'ape e non l'apicoltore... che il prezioso insetto va ad allevare per poi poterglielo rubare, senza nulla aggiungere e nulla togliere.

L'apicoltore non è altri che il pastore d'api col compito sempre più difficile di saperla allevare e nutrire superando gli effetti del cambiamento climatico e di un antropocentrismo che dovremmo rivedere con grande urgenza.

Giancarlo Maldì



Etá antica e classica



Il miele e l'ape nell'antichità

Fin dall'antichità, ampia è stata la presenza delle api e del miele nella letteratura, segno del fascino che il mondo di questi meravigliosi insetti e il loro biondo prodotto buono, nutriente ed utile per l'alimentazione umana, hanno esercitato su letterati, poeti e filosofi. L'ape e il miele venivano spesso intesi come il tramite tra la vita terrestre e l'aldilà e talora considerati simboli di immortalità.

Aristotele definiva il miele "rugiada celeste" che le api raccolgono dai fiori o intercettano negli strati superiori dell'aria, Plinio lo chiamava "saliva delle stelle" e Virgilio, cantore della natura per eccellenza, "dono celeste" degli dei agli uomini.

Non a caso Zeus veniva definito Melisseo e si diceva che Eros dio dell'amore, prima di colpire e trafiggere il cuore degli innamorati con le sue frecce, ne intingesse la punta nel miele. Gli dei, nel mondo greco e romano, si cibavano di ambrosia e nettare, miele purissimo da cui ricavano l'immortalità e l'incorruttibilità ed agli dei Egizi, Greci e Romani offrivano il miele come dono votivo.

Le api e il miele, nella poesia antica, sono stati cantati in molti modi diversi e sono stati loro attribuiti significati metaforici: talora l'ape è diventata sinonimo di crudeltà ma anche di prosperità, il miele è diventato il simbolo della dolcezza per eccellenza: dolcezza nel gustarlo ma anche dolcezza dell'amore così ben espressa nell'iscrizione di duemila anni fa, fatta da un amante a Pompei: "Amantes, ut apes, vitam mellitam exigunt", gli amanti come le api vogliono vivere nel miele.

Lia Collina

dall'Iliade

*Perisca la discordia
fra gli uomini e fra gli dèi,
perisca l'ira che spinge alla furia
anche il più saggio,
che è molto più dolce del miele stillante
e come fumo si gonfia nel petto degli uomini.*

– Omero

Le donne

*L'indole della donna Dio la fece diversa...
Una viene dall'ape: fortunato
chi se la prende. È immune da censure
lei sola; è fonte di prosperità;
invecchia col marito in un amore
mutuo; è madre di figli illustri e belli.
E si distingue fra tutte le donne,
circonfusa d'un fascino divino.
Non le piace di stare con le amiche
se l'argomento dei discorsi è il sesso.
Fra le donne che Dio
largisce agli uomini
ecco qui le più sagge, le migliori.*

– Semonide, poeta greco del VII sec. a.C.

Inverno

*Piove dal cielo una grande tempesta
si gelano le correnti dei fiumi.
Scaccia il freddo attizzando il fuoco
e versando il vino dolce
come il miele
e poi intorno alla tempia avvolgendo
una morbida fascia di lana.*

– Alceo, poeta greco vissuto fra il VII e il VI sec. a.C.

Primavera

*Sento arrivare la primavera
ornata di fiori.
Su presto mesceate vino
dolce come il miele
Una coppa*

– Alceo, poeta greco vissuto fra il VII e il VI sec. a.C.



Dice il proverbio

*Per me non dolce miele
e non ape crudele.*

– Saffo, fra il VII e il VI sec. a.C.

Leccornie

*Darà un purè di fave,
e farro bianco, e succo d'alveare.*

– Alcmane, VII sec. a.C.

Pasticceria

*Pasta al sesamo, fiocchi
di grano, pizze dolci,
miele chiaro fra tante leccornie...*

– Stesicoro, VII sec. a.C.

Il paragone

*Se non ci fosse il miele giallognolo,
parrebbero tanto più dolci i fichi.*

– Senofane, VI sec. a.C.

dal Simposio

*Altro vino è pronto che promette
di non mancare mai
dolce come il miele nelle anfore
odoroso di fiori.*

– Senofane, VI sec. a.C.

Poesia anonima anacreontea

*Eros un giorno
non vide un'ape
fra le rose, e fu punto
al dito. Strillò,
sbatté le mani,
volò di corsa
dalla bella Cítèrea
e disse: "Ahi ,mamma!
Io sto per morire!
Un piccolo drago con le ali
mi ha ferito: lo chiamano ape,
i contadini!".
E lei rispose: "Se il pungiglione
di un'ape ti fa tanto male,
quanto pensi che soffrano,
Eros, quelli che tu ferisci?".*

da Il Cantico dei Cantici (il Canto del corpo)

*Le tue labbra stillano nettare, o sposa
C'è miele e latte sotto la tua lingua;
la fragranza delle tue vesti
è come la fragranza del Libano.*

Carmi

*Se i tuoi occhi di miele, Giovenzio,
mi fosse lecito baciare,
migliaia di volte io lo bacerei
e non potrei esserne mai sazio,
anche se più fitta di spighe mature
fosse la messe dei miei baci.*

– Catullo, I sec. a.C.



dalle Elegie

*Allora si osservò meglio la fede,
quando nel picco
un Dio di legno ebbe culto modesto...
gli portava uno in persona,
a voti accolti, focacce, e, dietro a lui,
la figlia piccola un puro favo.*

*Così tu venga, quest'oggi
e ti offra omaggio d'incensi,
e ti porga io focacce dolci di attico miele.*

*I campi io canto e i campestri dèi:
smise l'uomo per loro, di cacciar con le
ghiande della quercia la fame...
Ai campi ammassa nell'arnie,
svernando, i fiori la lieve ape
ed empir del dolce
miele i favi, sollecita.*

– Tibullo, I sec. a.C.

dalle Georgiche

*Se un giorno vorrai dischiudere
l'augusta sede delle api e gli scrigni
che serbano il miele prima detergi la
bocca con un sorso d'acqua e protendi
con la mano fumo penetrante.*

*Due volte ammassano i floridi prodotti,
due i tempi del raccolto:
appena la pleiade Taigete mostra alle
terre il bel viso e sprezzante respinge
col piede le correnti dell'Oceano, o
quando fuggendo la costellazione del
piovoso Pesce, contristata discende dal
cielo nei flutti invernali.*

– Virgilio, Libro IV, I sec. a.C.



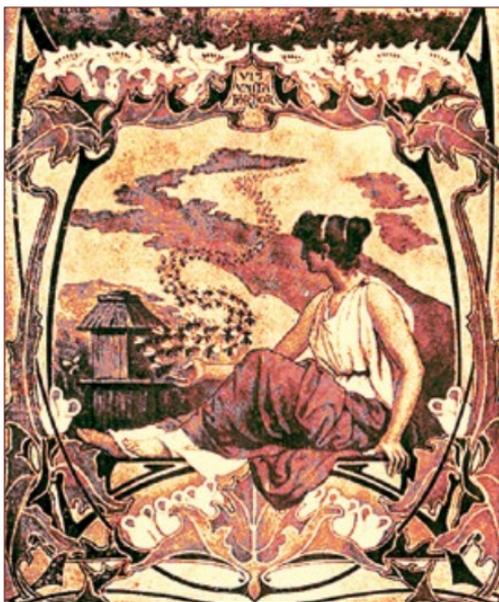
dal Satyricon

In quanto alle api, io le considero delle bestie divine, perché vomitano miele, seppure si voglia dire che lo ricevano da Giove. E se è vero che esse pungono, gli è perché là dove è dolcezza, vi troverai unita amarezza.

– Petronio Arbitro, cap. LVI, I sec. d.C.

Come l'ape raccoglie il succo dei fiori senza danneggiarne colore e profumo, così il saggio dimora nel mondo.

– Buddha





Etá moderna e contemporanea



Le api

*Quando raggio di sole
per piccola fessura
dell'api entrando nella casa oscura,
al dolce tepor le riscalda e desta
escono accese di novella cura
per la vaga foresta,
predando dispose or questa or quella
specie di fior di che la terra è adorna.
Qual esce fuor, qual torna
carca di bella et odorata preda;
qual sollecita e stringe,
se avvien che alcuna oziosa all'opra veda;
altri il vil fuco spigne,
che invan l'altrui fatica goder vuole.
Così di vari fior, di fronde e d'erba
saggia e parca fa il miel, qual di poi serba
quando il mondo non ha rose e viole.*

– Lorenzo de' Medici

da Romeo e Giulietta

*Il miele più dolce diventa insopportabile
per la sua eccessiva dolcezza:
assaggiato una volta ne passa per sempre la voglia.
Amatevi dunque moderatamente, così dura l'amore.
Chi ha troppa fretta arriva tardi come chi va troppo piano.*

– William Shakespeare

da Giulio Cesare

*Antonio, la natura dei tuoi colpi è ancora sconosciuta;
ma quanto alle tue parole, esse derubano le api d'Ibla
e le lasciano senza miele.*

– William Shakespeare



Api d'oro

*Cercavano il miele
dove starà il miele?
È nell'azzurro
di un fiorellino,
sopra un bocciolo
di rosmarino.*

– Garcia Lorca

Il canto del miele

*Il miele è la parola di Cristo,
l'oro colato del suo amore.
Il meglio del nettare,
la mummia della luce di paradiso.
L'alveare è una stella pura,
pozzo d'ambra che alimenta il ritmo
delle api. Seno dei campi
tremulo d'aromi e di ronzii.
Il miele è l'epopea dell'amore,
la materialità dell'infinito.
Anima e sangue dolente di fiori
condensati attraverso un altro spirito.
(Così il miele dell'uomo è la poesia
che emana dal suo petto addolorato,
da un favo con la cera del ricordo
creato dall'ape nell'intimità).
Il miele è la bucolica lontana
del pastore, la zampogna e l'olivo,
fratello del latte e delle ghiande,
regine supreme dell'età dell'oro.*

*Il miele è come il sole del mattino,
con tutta la grazia dell'estate
e il fresco antico dell'autunno.
È la foglia appassita ed è il frumento.
Oh divino liquore dell'umiltà,
sereno come un verso primitivo!
Tu sei l'armonia incarnata,
lo spirito geniale di liricità.*

*In te dorme la malinconia,
il segreto del bacio e del grido.
Dolcissimo dolce
Questo è il tuo aggettivo.
Dolce come il ventre di una donna.
Dolce come gli occhi dei bimbi.
Dolce come le ombre della notte.
Dolce come una voce.
O come un giglio.
Per chi ha in sé la pena e la lira
tu sei il sole che illumina il cammino.
Equivali a tutte le bellezze,
al colore, alla luce, ai suoni.
Oh liquore divino della speranza,
dove anima e materia unite
trovano il perfetto equilibrio
come nell'ostia corpo e luce di Cristo.
È la superiore anima dei fiori
Oh liquore che hai unito queste anime!
Chi ti gusta non sa che inghiotte
lo spirito d'oro di liricità.*

– Garcia Lorca

L'educazione

*Simili dunque a dolce
mèle di favi iblei
Che lento i petti molce,
scendete, o versi miei
sopra l'ali sonore
del giovinetto al cuore*

– Giuseppe Parini

Il sepolcro

*Lasciate quell'edera!
Ha i capi fioriti.
Fiorisce, fedele, d'ottobre,
e vi vengono l'api
per l'ultimo miele.*

– Giovanni Pascoli, *Odi e Inni*

Lettera in “Pegaso”, IV, 1, 1932

*Le anime delle cose...
Hanno tutte un quid
di poetico in esse celato,
celato più o meno: il poeta
ve lo coglie e ne fa poesia:
come l'ape che sia il fiore amaro
o dolce, grande o piccolo,
sia trifoglio rosa,
vistoso o umile,
ne estrae sempre
quel miele.*

– Giovanni Pascoli scrive al pittore Antony De Witt

Ode all'ape

*Il miele
misterioso,
ricco e pesante,
miele, spesso aroma,
liquida luce che cade
a goccioloni.*

– Pablo Neruda

La felicità

*C'è un'ape che si posa
su un bottone di rosa:
lo succhia e se ne va...
Tutto sommato, la felicità
è una piccola cosa.*

– Trilussa

Mia vita a te non chiedo

*Mia vita, a te non chiedo lineamenti
fissi, volti plausibili o possessi.
Nel tuo giro inquieto ormai lo stesso
sapore han miele e assenzio.*

– Eugenio Montale

Le Api

*Spunta l'aurora...
Suggono l'api l'anima dei fiori
e ne fan miele di sapor soave:
recan messaggi d'innocenti amori,
né l'industre fatica è lor mai grave.
Dopo cento viaggi in un sol giorno
ultimamente a casa fan ritorno.
Sagge e laboriose api, voi siete
esempio a noi di volontà tenace.*

– Luigi Orsini

Lettera alla zia Lucretia Bullard

*Son mille e mille e senza posa ronzano,
e dall'esigue voci emerge un mormore
qual di torrente, su da una voragine...
E tra il sonno mi par che l'api cantino:
"Noi l'opra nostra uguale, infaticabile
continuiamo. Fin che dalle floride
valli non sien negati i freschi pollini,
l'uom su noi conti.
Agli egri, ai vecchi, ai pargoli,
noi sempre adunerem dolcezze e farmaci
ne le provvide celle: e da le provvide
celle ministrerem doppiieri e fiaccole
ai riti nuziali e all'are funebri."*

– Enrico Panzacchi

La più piccola ape

*La più piccola Ape che distilla
Un carico di miele
Moltiplica l'estate
Paga che il suo più esiguo frammento
Accresca la quantità d'ambra.*

– Emily Dickinson

*Gli incantevoli fiori mi imbarazzano
Mi fanno rammaricare di non essere un'ape.*

– Emily Dickinson

da Cyrano de Bergerac

*Un bacio – ma che cos'è poi un bacio?
Un giuramento fatto un po' più da vicino,
una promessa più precisa, una confessione che cerca conferma,
un apostrofo rosa tra le parole «l'amo», un segreto confidato
sulla bocca, un frammento d'eternità che ha il ronzi di un'ape
fra le piante, una comunione che sa di fiore, un modo di
respirarsi il cuore e di assaporarsi l'anima a fior di labbra!*

– Edmond Rostand

Che fare

*Capii che un uomo, oltre a vivere per il proprio
bene personale, deve inevitabilmente contribuire
al bene degli altri: se dobbiamo prendere un paragone
dal mondo degli animali, allora occorre prenderlo dal mondo
degli animali sociali, come le api.*

– Lev Tolstoj

Dico alla poesia

*Dico alla poesia
ed alla poesia soltanto
sii un'ape
vola avanti e indietro
di giglio in giglio
di sponda in sponda
di attimo in attimo
così leggera, così instancabile.*

– Adel Karasholi

da Il Profeta

E ora domandatevi in cuor vostro: 'Come distingueremo ciò che è buono da ciò che è male nel piacere?' Andate nei campi e nei vostri giardini, e vedrete che il piacere dell'ape è raccogliere miele dal fiore. Ma è anche piacere del fiore concedere all'ape il suo miele. Perché un fiore per l'ape è la fonte di vita. E un'ape per il fiore è un messaggero d'Amore. E per entrambi, per l'ape e per il fiore, darsi e ricevere piacere è insieme ebbrezza e bisogno.

– Gibran Khalil Gibran

L'isola di Arturo

“Dunque, pare che alle anime viventi possano toccare due sorti: c'è chi nasce ape, e chi nasce rosa...”

Che fa lo sciame delle api, con la sua regina? Va, e ruba a tutte le rose un poco di miele, per portarselo nell'arnia, nelle sue stanzette. E la rosa? La rosa l'ha in se stessa, il proprio miele: miele di rose, il più adorato, il più prezioso! La cosa più dolce che innamora essa l'ha già in se stessa: non le serve cercarla altrove. Ma qualche volta sospirano di solitudine, le rose, questi esseri divini! Le rose ignoranti non capiscono i propri misteri.

La prima di tutte le rose è Dio.

Fra le due: la rosa e l'ape, secondo me, la più fortunata è l'ape. E l'Ape Regina, poi, ha una fortuna sovrana! Io, per esempio, sono nato Ape Regina. E tu, Wilhelm? Secondo me, tu, Wilhelm mio, sei nato col destino più dolce e col destino più amaro:

tu sei l'ape e sei la rosa.”

– Elsa Morante

Api nell'invisibile

*Noi siamo le api dell'Universo.
Raccogliamo senza sosta il miele del visibile per accumularlo
nel grande alveare d'oro dell'invisibile.*

– Rainer Maria Rilke

Le api sono grosse gocce di miele

*Le api sono grosse gocce di miele.
Le api portano le pergole al sole.
Le api son venute volando via dalla mia giovinezza.
Anche queste mele vengono di là
queste mele pesanti.
E questa strada di polvere dorata
e questi sassi bianchi in riva al fiume
e la mia fede nei canti
e il fatto che io non invidi nessuno
e anche questa giornata senza nubi viene di là
questa giornata azzurra
e questo mare che sta disteso nudo e caldissimo
e questa nostalgia
e i denti luminosi di questa bocca dalle labbra carnose
son venuti al villaggio caucasico tra le zampette delle api
come grosse gocce di miele
dalla mia giovinezza.
Dalla mia giovinezza che io ho lasciata non so dove
e di cui non mi sono potuto saziare.*

– Nazim Hikmet

Miti, curiosità e saggezza popolare



“Secondo una leggenda le api sarebbero nate dalle viscere di un torello sacrificale, destinato dagli dei a dare rifugio a esseri sprovvisti di piedi ma muniti di ali, freneticamente danzanti nell'aria, numerosi come le gocce di una pioggia d'estate”.

“I filosofi greci ammirati dalla fragranza e dolcezza del miele, credevano che le api distillassero la rugiada dalle stelle e dall'arcobaleno, lo consideravano un elisir di giovinezza e lo somministravano agli atleti durante i giochi olimpici, per l'alto valore energetico”.

“Si narra che sulla tomba del famoso medico Ippocrate nidificarono le api producendo un miele miracoloso e che Democrito sia vissuto 109 anni seguendo per tutta la vita questo precetto: miele all'interno ed olio all'esterno”.

“Cleopatra adoperava miele e mandorle per fare impazzire i suoi amanti e ricorreva al miele per le sue proprietà cosmetiche”.

“Nelle tombe dei faraoni venivano posti accanto al sarcofago vasi pieni di miele, cibo per il lungo viaggio verso la vita ultraterrena”.

“A Roma il miele era venduto sulla via Sacra con altre prelibatezze di pregio”.

“Apicio riuscì ad allestire un intero banchetto con piatti a base di miele, fra le portate spiccarono una tartaruga al miele cotta al forno e un pavone in salsa di miele”.

“Plinio il Vecchio ci ha tramandato una ricetta di un gelato ante litteram: mescolare miele e ghiaccio finemente tritati con poco succo di frutta per creare una crema dolce e fresca”.

“Galeno raccomandava agli uomini di bere, prima di coricarsi, miele accompagnato da mandorle e pinoli, per aumentare la loro virilità”.



L'Economia del cittadino in villa (1661)

*“...Ma passiamo a discorso più dolce.
Il miele detto da alcuni sudore del cielo, da
altri saliva delle Stelle; da altri sugo del
purgante Aere; a che non l’usa l’huomo?
Serve per bevanda in luogo divino, come
s’è detto. Volendo lavare un panno lino
che sia ricamato di seta colorata, bagnasi
prima il ricamato con miele, quale
preserva il color della seta da offesa, che
gli potesse venir dal bucato. Non è per
certo nell’uso della medicina ingrediente
più sano, ne più frequente del miele, a
pena nato l’huomo usa di ponere, miele
sotto la lingua del bambino, acciò non
torni a congiungersi con la carne, da cui
dall’Allevatrice è stata staccata, si che il
miele aiuta a non essere balbutiente.
A vecchi onde addimandato un decrepito
come s’era governato, disse, con
l’ungersi di fuori il corpo d’oglio e
dentro di mele. Il miele pane era solito
cibo de’ Sapiienti Pitagorici, et Aristosero
dice che quelli, che nel mangiar usano
miele vivano sanissimi.”*

*Tra tutti gli huomini vien lodato
l'industrioso, e tra gli animali l'Ape
sola ha titolo di industrioso. La più pregiata
cosa, che sia al mondo è l'oro, e l'Ape
dorata stimasi secondo Virgilio la più
perfetta a differenza dell'altre di color
terreo: Tra gli honori che a Dio si
porgono uno è il lume et a questo l'Ape ti
somministra la commodità, onde si può
dire, che il lor frutto è grato a Dio, et a
gli huomini: Tra tutte le dignità la
maggior'è la Pontificia, e questa hoddigi
l'Ape d'oro te l'adita; il governo
delle Repubbliche stimasi più perfetto,
perché le risoluzioni fatte da più consigli
dovranno esser più savie, e qual
Repubblica è meglio ordinata
di quella dell'Api.*

– Vincenzo Tanara

I proverbi

*Si acchiappano più mosche
con una goccia di miele
che con un barile d'aceto.*

Chi tocca il miele si pilucca le dita.

Se piove per san Michele, l'inverno sarà un miele.

Per il pigro il miele da raccogliere è sempre amaro.

Chi non ha denaro in borsa abbia il miele in bocca.

Quando piove d'agosto piove miele e piove mosto.

Intelligenza senza bontà è un'ape senza miele.

L'amore dinanzi ha il miele di dietro il fielle.

Altre curiosità

Intorno all'anno 3200 a.C venne scelta l'ape come simbolo per rappresentare la regalità dei faraoni, considerato il fatto che gli antichi Egizi erano rimasti profondamente colpiti dall'operosità dell'ape.

Il geroglifico dell'ape regina è presente nel cartiglio che porta il nome del sovrano Nebkaure Kheti III della X dinastia e in quello di Analknos. Cinquemila anni dopo Napoleone Bonaparte farà ricamare sul mantello imperiale uno sciame d'api.

Gli Egiziani erano provetti apicoltori: avevano inventato un sistema di "colture mobili", arnie artificiali di argilla che trasportavano su larghe chiatte e che percorrevano avanti e indietro il Nilo, allo scopo di seguire la fioritura delle piante. Il Faraone Ramsete III farà scortare gli apicoltori nomadi da drappelli di arcieri, pur di assicurarsi l'approvvigionamento di miele.

In un graffito, databile al 1100 a.C lo stesso Ramsete III è rappresentato mentre rende omaggio al dio Nilo con alcune migliaia di giare ricolme di miele.

Nell'antico Egitto gli animali destinati al sacrificio erano nutriti con il miele, al Faraone veniva portato in dono il miele dai suoi sudditi.

Per garantire all'anima del neonato di restare a lungo nel suo corpo, un rito egizio prevedeva di somministrare al piccolo il "sacro miele".

Dalle Sacre Scritture si desume che Israele e la Palestina erano ricchi produttori di miele. Nell'Esodo si parla di Canaan come di "un paese dove scorre latte e miele". Nei Proverbi il valore nu-

tritativo del miele è espresso nella frase: “un favo di miele... dolce per l’anima e salutare per le ossa”. A Davide e ai suoi seguaci tormentati dalla fame e dalla sete, vennero offerti miele e formaggio di mucca.

L’uomo della preistoria in Europa, in India, e in Africa Australe, conosceva il miele e aveva trovato il modo di procurarselo, come testimoniano numerose rappresentazioni graffittiche, una delle più significative è una pittura rupestre scoperta nel 1925, nella Grotta del ragno, vicino a Valencia e risalente al 5000 a.C in cui è rappresentato un uomo vicino ad un nido d’api con in una mano un recipiente e nell’altro alcuni favi.

Un’altra pittura rupestre scoperta sempre in Spagna, raffigura un gruppo di persone in attesa della spartizione del miele che alcuni uomini con una scala stanno raccogliendo da un favo sito fra i rami di un albero.

L’uomo prima di diventare apicoltore era un cacciatore di miele: a tal proposito in una regione dell’Africa, il cacciatore di miele si avvaleva dell’aiuto di un “uccello indicatore”, ghiotto di miele che, con il suo sguardo acuto, guidava l’uomo verso il nido delle api e riceveva, come ricompensa, un favo lasciatogli dal cacciatore.

I Greci erano molto ghiotti di miele: lo usavano per legare le salse e addolcire i vini. L’idromele era una bevanda detta anche “nettare degli dei”, i Greci la preparavano immergendo nell’acqua per alcuni giorni, i residui di un favo.

Il primo documento scritto sul miele compare su alcune tavolette di argilla ritrovate a Ninive, in Mesopotamia che documentano l'utilizzo del miele sia come cibo (contenuto in piccole focacce di farina, sesamo e datteri) sia come medicamento. Gli Assiro-Babilonesi usavano il miele anche come cosmetico unito ad argilla e olio di cedro.

I Romani benestanti, durante il pasto, assaggiavano il miele almeno tre volte al giorno: all'inizio con il vino, a metà con una pietanza cucinata con il miele, e alla fine con il solo miele. Anche i Romani preparavano l'idromele e usavano il miele come conservante per i cibi. Il poeta Orazio era ghiotto di una frittata detta "ova mellita" fatta con due uova e due onces di miele. I Romani importavano il miele da Malta il cui nome originario era Melita cioè terra del miele, da Creta da Cipro e dalla Spagna.

I Celti e i Merovingi conoscevano ed usavano il miele come testimoniano le anfore piene di miele trovate nelle tombe dei loro re e i reperti di tanti dolci a base di miele. Questi popoli usavano il miele come merce di scambio o come forma di pagamento.

Carlo Magno ordinò ai suoi contadini di allevare api: a quei tempi molti alveari erano artificiali. "bugni villici" cioè tronchi cavi, fessure di cortecce di sughero, giunchi intrecciati, cassette di legno e otri di terracotta.

Il miele russo era considerato di alto pregio soprattutto per la preparazione di farmaci, era così prezioso che un principe russo decretò la condanna a morte per chiunque abbattesse un albero su cui nidificavano le api.

Melissa, la ninfa del miele

Il temibile dio Crono era un essere crudele e spietato che non esitava a divorare i propri figli quando gli capitavano per le mani. La moglie, Rea, faceva il possibile per proteggere i figli, ma non sempre vi riusciva. Dopo la nascita di Giove la dea decise di mettere il piccolo al sicuro affidandolo ad una ninfa figlia del re Melisso di Creta, Melissa.

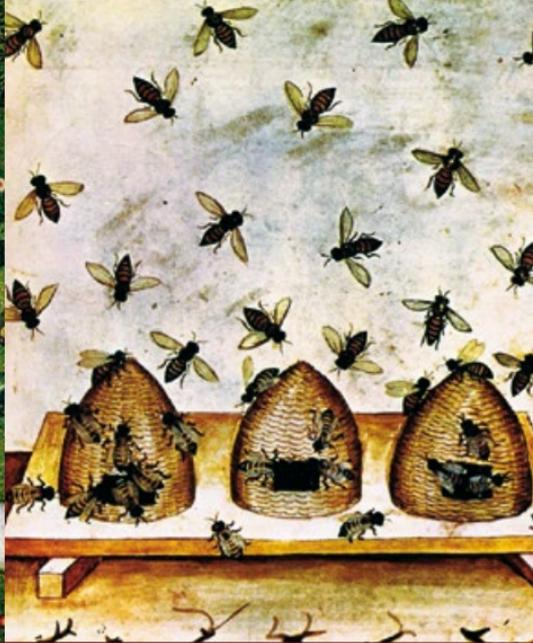
Nutrire e crescere un bambino non è facile, specie se fa parte della prole degli dei, ma Melissa e le sue amiche ninfe non si persero mai d'animo e diedero al piccolo tutto il loro amore. Per sfamare il bambino una capra, Amaltea, diede il suo latte, mentre la stessa Melissa procurava il miele per addolcirlo.

Quando Giove riuscì a strappare il potere al crudelissimo padre non dimenticò la sua nutrice e le sue amiche.

La capra Amaltea, divenuta vecchia, aveva perso un corno che il padre degli dei trasformò in un Corno dell'Abbondanza che si riempiva istantaneamente di tutto ciò che le ninfe che lo avevano nutrito desideravano, senza mai svuotarsi.

Per premiare la dedizione di Melissa la trasformò in un'ape (animale sacro agli dèi) e anche per la capra Amaltea ci fu un premio: fu eternata in cielo nella costellazione del Capricorno.

Si racconta che al tempo in cui gli uomini erano ancora selvaggi e si sfamavano cibandosi della carne di animali e di quella dei propri simili Melissa e le sue amiche mostrarono a quei bruttissimi esseri le proprietà del miele, cibo degli dei, delle erbe e dei frutti del bosco. Gli uomini impararono allora a cibarsi dei frutti del bosco e della terra e soprattutto del miele.



www.informamiele.it

